

MARTEDÌ 7 GIUGNO 2011 IL GIORNO - LA NAZIONE - IL RESTO DEL CARLINO **QN**

CULTURA E SOCIETÀ' 37 il caffè

Padiglione Italia

L'INSTALLAZIONE DEL PITTORE

**GIANCARLO VITALI
IN BIENNALE**

Crocifissione irreligiosa per l'artista comasco

di COMO

UN'INSTALLAZIONE dritta dritta dal lago di Como per il padiglione Italia della Biennale dove resterà fino al termine della mostra. L'autore è il pittore bellanese Giancarlo Vitali che espone «Ducmilauindici, 2011», un olio su tela installato in forzatura pro spettica, il cui progetto tecnico è stato curato dall'architetto architetto Alexander Bellman Studio C14. Il dipinto misura 50x145 ed è inserito in un parallelepipedo alto fino al soffitto e largo quasi un metro per lato. L'effetto è quello di un tunnel al termine del quale sono visibili due piedi uniti da un chiodo. Una reminiscenza classica di crocifissione che in questo caso, perde ogni connotato religioso.

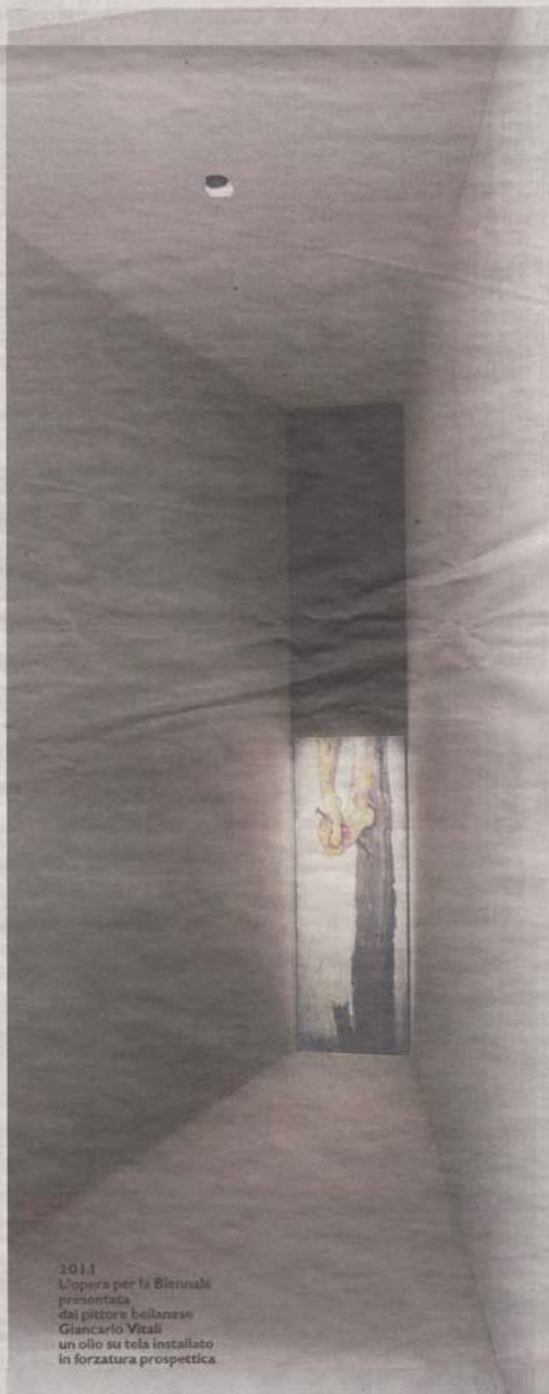
L'esordio del pittore in Biennale fa parte del gioco, diventato poi una serissima serie di libri e dipinti d'autore, fra il pittore e lo scrittore Andrea che (sia pure non parenti fra loro ma entrambi di Bellano) cooperano mescolando l'immaginario pittorico e descrittivo per raccontare il mondo del lago e le sue implicazioni universali. Così, infatti, lo scrittore Andrea Vitali ha esposto le motivazioni dell'opera.

«L'IMMORTALITÀ non esiste ne siamo tutti ben consci.

Un surrogato di raffinata concezione a questo sogno dell'uomo, tanto ambizioso quanto irrealizzabile, è la memoria, territorio chiaroscuro di gioie e dolori, tribunale, confessionale, a volte comodo materasso.

Gli artisti lo sanno, Giancarlo Vitali lo sa, lo sanno coloro che guardano i suoi dipinti, lo so io che li ho guardati, li guardo, li guarderò. L'opera di Giancarlo Vitali è un bosco dentro il quale crescono gli alberi che possono o devono farlo, un "arboreto salvatico" dominato da una volontà confidente in sé e immune da richiami di sirene: verso il suo spazio celeste si levano a volte i primaverili canti dei volatili e altre invece un lugubre lamento notturno. La memoria credo sia il fine di ogni artista, il sacrificio di sé, l'offerta al consenso umano, la mappa che indica il sentiero per non perdersi. E la fede nel bello che vince la sfida, il pudore del buono, dell'amare silenziosamente e soffrire. La memoria è un chiodo, quel chiodo. Infisso tra risate e dipinto invece con una profonda nostalgia: perché il bello e il buono non sono mai morti, bisogna volerli cercare e trovare, avere memoria del sentiero di quel bosco dentro il quale il silenzio regna, a tutto beneficio dei nostri sogni di immortalità.

r.c.



2011
L'opera per la Biennale
presentata
dal pittore bellanese
Giancarlo Vitali
un olio su tela installato
in forzatura prospettica

EFFETTO TUNNEL Un dipinto 50x145 è inserito in un parallelepipedo alto fino al soffitto e largo un metro. Dall'esterno sono visibili due piedi uniti da un chiodo

RIVISTE LETTERARIE

Un Autografo scommemora Manganelli

di Anna Mangiarotti
di MILANO

FATTA DI SORPRESE, la letteratura. Non di eventi legati a un bestseller o a un gioco pubblicitario. E neppure di necrologi. Perché questo fosse chiaro ai suoi studenti, e non solo, Maria Corti aveva fondato nel 1984 la rivista «Autografo», legata al Fondo manoscritti e al Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei da lei istituiti all'Università di Pavia. Voleva dar voce agli archivi dei molti scrittori che avevano affidato alla sua iniziativa appunti, materiali preparatori, lettere, preziose biblioteche personali. Interrotta pro tempore alla sua scomparsa, ora la rivista torna, pubblicata da Interlinea, diretta da Angelo Stella e Maria Antonietta Grignani. Che annuncia il numero dedicato alla «Scommemorazione» di Giorgio Manganelli, così alieno dal banale, dall'ovvio, dal mediocre, che sarebbe impossibile fargli un necrologio. Il prossimo, a fine 2011, per i 90 anni di Andrea Zanzotto, con inediti delle sue poesie (pure conservate a Pavia). E, a seguire, un raffronto tra la cosiddetta critica "genetica" francese e la filologia d'autore italiana. Insomma, tra i metodi per studiare i grandi archivi d'autore, che peraltro stanno scomparendo o scompariranno: «Perché ormai i giovani scrittori lavorano direttamente sul computer. Anche gli epistolari non esisteranno più. Proprio quei documenti che ti spiegano la storia segreta di un'opera, ti portano dentro il cantiere, dove il testo viene concepito e compie un viaggio nel tempo, segue certi percorsi ed emozioni culturali, e magari vira per le ragioni interne o esterne più varie, sono essenziali per comprendere la creazione. Mentre il computer schiaccia tutto nella dimensione puramente spaziale».



Maria Corti

LA PROFESSORESSA Grignani aggiunge che, ahimè, i manuali scolastici semplificano, irrigidiscono il processo dell'invenzione e poi dell'elaborazione strutturale e stilistica in appartenenza a scuole, a canoni. Invece «le parole sono sangue e carne e pietra. Non volano. Cose terribili». Parola di Manganelli. La sua scrittura «verminosa» è efficacemente illustrata da Filippo Milani in un saggio della rivista, prendendo spunto dall'ammirazione di Manganelli per l'Artusi, artefice della «Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene», dove Pellegrino si disface, si scioglie, si stempera, riuscendo a creare uno stile ibrido che «mita quei suoi sughi in cui verdure e carni si coniugano e consumano in omogenei impasti di commestibili anima e corpo». Il rapporto tra scrittura e corporeità implica corrispondenze tra i mutamenti fisiologici del corpo e quelli della lingua. «Stipulare Manganelli attraverso i suoi appunti critici conservati nelle carte pavesi ti aiuta dunque a studiare e a capire i suoi colleghi: «C'è un pudore verbale in Leopardi che è suo. In Foscolo non c'è. In Manzoni è pudicizia: non è un sentimento delle parole, ma qualcosa che fa tacere; sospende il racconto, non travalica. Il pudore pascoliano è "prude", una sorta di ribrezzo estetico, una ripugnanza che non tocca la moralità. Si veda come Pascoli parla di amore fisico». E per tornare indietro alla letteratura latina, il consiglio di Giorgio è disfarsi di Cicerone, che sta di traverso, all'ingresso, con il suo disossato corpaccone oratorio: «Il peggio che si possa dire è che è eloquente: mi sono letto le Cutiliarie e sono eloquentissime. Vale a dire, illeggibili. Lui il più grande oratore di Roma? Ma scusate, degli altri che ne sappiamo?» (L'abbonamento ai due numeri annuali di «Autografo» è di 30 euro, spese di spedizioni comprese: www.interlinea.com/autografo, tel. 0321/612571).